

FONTI E STUDI
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. II

Tra i palazzi di via Balbi

Storia della facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Genova

a cura di

GIOVANNI ASSERETO



GENOVA MMIII

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

La pedagogia

Olga Rossi Cassottana

1. *La pedagogia tra le nuove discipline in un'università «ritornata al primo grado»*¹

Una preliminare valutazione suggerirebbe che la pedagogia dovesse comparire tra le discipline addirittura ispiratrici e fondative di un corso di laurea eminentemente destinato alla formazione dei futuri docenti. Ciò non accade. È noto che le problematiche pedagogiche sono abitualmente considerate “dominio” e patrimonio di tutti, poiché esperienze umane universali rispetto alle quali ognuno può offrire il proprio apporto – più o meno significativo – secondo la personale sensibilità o anche in conformità al rilievo che un data società riserva ai temi e alle mete dell’emancipazione umana attraverso l’educazione. Questo rappresenta uno dei nodi concettuali più intricati rispetto ai quali il dibattito pedagogico, a tutt’oggi, si divincola. La questione si ripropone sia in ordine all’insegnamento, entro il cui ambito non ci si sottraeva e non ci si sottrae ancora all’idea di un’arte che non si apprende e – tanto più – in ordine a quel vasto territorio, in sempre maggior espansione, che riguarda l’educazione informale, quella che accade “occasionalmente”, sulla quale il pedagogista ha concentrato più recentemente il suo sguardo d’interpretazione e di proposta.

L’inutilità e la vacuità del lavoro del pedagogista è, spesso, ventilata. Particolarmente l’umanista letterato rifugge dal veder annacquate le problematiche della formazione da riflessioni “filosofeggianti”, e il filosofo aborrisce e rifugge da “reticolati” programmatori. La pedagogia, certo, dovrebbe essere “altro” rispetto a tutto ciò. Permane, in ogni caso, un pregiudizio forte rispetto ad un sapere formalistico e nei confronti di una riflessione che dovrebbe mediare “miracolosamente” i rapporti fra teoria e prassi.

¹ *La facoltà di Lettere e Filosofia. Discorso letto dal prof. Federico Eusebio per l’inaugurazione dell’anno accademico 1887-1888*, Genova, Pietro Martini, 1888.

Pur tuttavia, il positivismo portò in primo piano gli interessi educativi, delineando un primo quadro delle scienze umane che risulterà, poi, nel corso del Novecento, come è noto, profondamente modificato, venendo vieppiù tacciato il paradigma positivistico della prima generazione di marcato riduzionismo, di ingenuità interpretativa, di vera e propria ignoranza rispetto all'interpretazione della complessità dei processi della formazione, colti e letti come derivati da sequenze di natura causale diretta.

La necessità di alfabetizzare larghi strati della popolazione rappresentava altresì un'urgenza che doveva trovare risoluzione nell'istituzionalizzazione dei canali formativi dei docenti. L'istruzione superiore fu profondamente coinvolta in questo processo e la situazione dell'Università genovese sembra soffrire alcuni anni di effettiva penalizzazione. Certamente la facoltà di Filosofia e Lettere – tale era allora la denominazione, dopo svariate titolazioni lievemente differenti – sin dal 1847² fu espropriata delle sue funzioni essenziali e fu ridotta a quel “rinsecchito” biennio propedeutico di corsi di laurea che offrivano accesso alle professioni liberali, di cui ci parla Giovanni Assereto nel capitolo introduttivo. Il ridimensionamento, sino a giungere all'effettiva scomparsa della facoltà di Lettere, derivava essenzialmente dalla legge Casati e dalle norme sulle tasse universitarie; tuttavia, come Assereto ricorda, il processo di vero e proprio “dissolvimento” era cominciato almeno un decennio prima, nell'ambito di un progressivo accentramento delle normative e quindi delle decisioni attinenti all'istruzione.

Per la pedagogia la legge Casati del 1859 segnerebbe la comparsa ufficiale sulla scena accademica, essendo tale insegnamento previsto nell'ordinamento degli studi della facoltà di Filosofia e Lettere, insieme agli altri dodici insegnamenti fondamentali: Archeologia, Filologia, Filosofia della storia, Filosofia morale, Geografia e statistica, Letteratura greca, Letteratura italiana, Letteratura latina, Logica e metafisica, Storia antica e moderna, Storia della filosofia. Tuttavia nella prolusione del 7 dicembre 1885³ l'allora rettore, professore in Oftalmoiatria e senatore Riccardo Secondi, accusa tale legge del 13 novembre 1859 e quella del 31 luglio 1862 sulle tasse universitarie di

² S. POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della destra storica (1848-1876)*, Brescia, Editrice La Scuola, 1993, pp. 31-90.

³ Si veda il discorso d'inaugurazione dell'anno accademico 1885-86, letto dal rettore Riccardo Secondi, in *Annuario della Regia Università degli Studi di Genova, Anno Scolastico 1885-86*, Genova, Pietro Martini, 1886, p. 2.

aver ridotto « anemico » un ateneo, già fiorente in passato per la bontà degli insegnamenti e per la numerosa scolaresca. Infatti la precipua attenzione al numero dei frequentanti – che peraltro era andato riducendosi nel corso degli anni – aveva fatto sì che nel perseguire la visione accentratrice, ispiratrice della legge, fossero conseguiti risultati esattamente opposti a quelli in prima istanza vagheggiati e, di fatto, le sedi prescelte per addottorare verso l'insegnamento nelle scuole secondarie si riducessero a due soltanto: Torino e la neonata Accademia milanese.

L'attenzione al metodo, peraltro, era da sempre al centro dell'interesse di chi si occupava di istruzione e tanto più di quella superiore. Come è noto, un significativo approfondimento delle questioni metodologiche risaliva alle origini dell'ateneo. La metodica ignaziana, seppur carente di un fondamento autenticamente pedagogico (subordinava infatti la personalità dell'educando sottoponendolo a un lungo tirocinio, quasi ad un "ammaestramento"), tuttavia intendeva perseguire la finalità di un'ottimizzazione dei risultati dei processi di insegnamento-apprendimento, concentrandosi sulle varie fasi dello svolgimento dell'azione educativa nel suo effettivo realizzarsi.

L'insegnamento di Pedagogia per vedere la luce dovrà attendere gli anni Ottanta dell'Ottocento e gli esiti del lungo *iter* di presa di posizione da parte della giunta municipale e dei governi locali per rivendicare a Genova il primo grado nell'ambito della classificazione degli atenei. Fu un processo che si compì in varie tappe. Per rintracciare la primissima istanza d'istituzione della Pedagogia occorre tuttavia far riferimento alla seduta del consiglio di facoltà del 14 febbraio 1861, allorquando la disciplina venne indicata al primo posto tra le « proposte speciali »⁴ insieme a Filosofia morale. Il documento che supportava le istanze avanzate, peraltro, era pervaso da un'angusta visuale moralistica e da una distorcente visione religiosa che sembrava lasciare poco spazio ad una libera interpretazione e impostazione da parte dei docenti di qualsiasi ambito disciplinare, ma soprattutto di quelle materie di studio in cui la libera espressione personale e la soggettività possono prevalere nell'impostazione dell'insegnamento. Quale disciplina pedagogica ci si aspettasse di istituire non è dato sapere, ma la declinazione del lavoro di quella commissione universitaria, presieduta dal professor Bottaro, era stata, per così dire, strettamente vincolata ad un certo indirizzo nello svolgimento del proprio operato scientifico.

⁴ ASG, *Università*, 576, verbale del 14 febbraio 1861.

Intercorse più di un ventennio perché la cattedra di Pedagogia fosse davvero istituita, venendo essa a completare quell'ordinamento degli studi che – vieppiù rafforzato – avrebbe di lì a poco riportato al primo grado la facoltà di Filosofia e Lettere. Una preliminare risoluzione del consiglio del 3 aprile 1879, guidato dal preside Francesco Bertinaria, deliberò concorde-mente, constatando lo stato «deplorable» in cui si dibatteva la facoltà, tanto che «non v'ha esempio di tante e tali restrizioni in nessun'altra università»⁵ (non si potevano dare lauree né diplomi per i ginnasi e licei, non erano attivate le discipline indispensabili), nell'ambito della proposta unanime di istituzione del Consorzio universitario tra Comune e Provincia, di attivare quelle discipline senza le quali la facoltà di Filosofia e Lettere non poteva aver vita. Venne pertanto avanzata l'istituzione di quattro cattedre: Storia delle lingue classiche neolatine, Geografia, Filosofia teoretica e Pedagogia.

Nella seduta del consiglio di facoltà del 18 giugno 1884, Francesco Bertinaria, sempre preside, nel prospettare ai membri dell'adunanza per le relative delibere «una serie di domande per nomine a vari insegnamenti», legge al secondo posto nell'ordine la «domanda del prof. Giovanni Daneo, Provveditore per gli studi della Provincia di Genova – in data 8 giugno 1884 – per essere proposto all'incarico dell'insegnamento della Pedagogia. La facoltà conoscendo i meriti e la lunga esperienza del prof. Daneo delibera di accogliere la sua istanza e lo propone al Ministero come incaricato del sud- detto insegnamento»⁶. Erano trascorsi altri cinque anni dalla delibera assunta il 3 aprile 1879 ed il Daneo si era, nel frattempo, già notevolmente segnalato. Come vedremo, nel tratteggiare i profili dei docenti di Pedagogia che si susseguirono dall'istituzione dell'insegnamento, Giovanni Daneo, poeta e uomo di profonda cultura, vantava più di trent'anni di esperienza nel campo della pubblica istruzione: oltre che provveditore agli studi, era professore onorario all'Università di Macerata ed era stato eletto dottore aggregato al Collegio di Filosofia e Lettere della nostra Università nella seduta del consiglio del 17 marzo 1881⁷ con dodici voti su tredici. La relazione fu letta dal dottor Canale, mentre la presentazione al Collegio dei dottori in Filosofia e Lettere della Regia Università di Genova fu svolta dal nuovo dottore, avvocato

⁵ *Ibidem*, verbale del 3 aprile 1879.

⁶ *Ibidem*, verbale del 18 giugno 1884.

⁷ *Ibidem*, verbale del 17 marzo 1881.

Cornelio Desimoni⁸, il 31 marzo 1881 alla presenza di «colleghi, illustri magistrati, amici, moltissimi insegnanti e numerosa gioventù dell'ateneo». Nell'occasione il Daneo svolse un'orazione dal titolo *Della potenza del linguaggio articolato*⁹, la prima di tre dissertazioni che l'autore aveva concepito sul «vastissimo argomento».

L'impegno profuso da tutta la città, i risultati ottenuti, la progressiva, seppur lenta riiscrizione degli studenti, il formarsi di un corpo accademico di buono od elevato livello aprirono la strada a un periodo di fertilità e di vivacità intellettuale che, come ebbe modo di riaffermare Federico Eusebio, professore di Letteratura latina e incaricato di Archeologia nella prolusione dell'anno accademico 1887-88, segnavano il cammino della speranza di andare oltre nel tragitto già intrapreso nel segno di una "autonomia" didattica e di un'inaspettata – sino a poco tempo prima – libertà intellettuale, tanto da poter egli ribadire senza timore di essere smentito: «l'Università è ritornata al primo grado, ma sarebbe follia il pensare che lì tutto fosse finito [...]». Oramai, si sa, è una lotta fra le università primarie per diventare primarie delle primarie, è una nobile e feconda gara di popolazione con popolazione, dove il governo evidentemente non può né deve fare tutto»¹⁰.

2. *L'educazione e la formazione universitaria al centro di un rinnovato interesse*

Il positivismo aprì la strada ad una riflessione che – attingendo direttamente ai "fatti" – riservava grande rilievo all'educazione nelle sue diverse manifestazioni. Secondo una visione a volte semplicistica e assumendo spesso il paradigma evolucionistico in chiave sociale quale modello esplicativo delle mutazioni che avvenivano nei singoli e nelle società, non solo uomini di scuola, ma anche studiosi di differenti ambiti, benemeriti imprenditori, volontari, religiosi impegnati su più fronti, laici di diversa formazione, nonché privati illuminati sembravano esprimere interessi educativi e prospettavano misure per far avanzare la prima istruzione di vasti strati della popolazione. Ciò accadeva nel clima culturale del tempo e, come si è visto, anche Genova

⁸ *Ibidem*, verbale del 1 febbraio 1881.

⁹ G. DANEO, *Avvertenza a Della potenza del linguaggio articolato. Discorso letto per la sua aggregazione al Collegio di Filosofia e Lettere nella R. Università di Genova, addì 31 marzo 1881*, Genova, T. P. Ricci, 1881.

¹⁰ *La facoltà di Lettere e Filosofia. Discorso letto dal prof. Federico Eusebio cit.*, p. 81.

offriva una risposta calorosa. La formazione superiore suscitava pure a Genova un particolare interesse. Lo stesso Consorzio universitario e le commissioni interne all'ateneo avevano a cuore il perseguimento e la realizzazione ottimale di *curricula* davvero formativi.

Altri atenei d'altronde si erano attivati su questo fronte, sin dai decenni precedenti; dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Torino e altre sedi avevano dato segni di profonda sensibilizzazione per i temi educativi, avendo istituito cattedre metodologiche e addirittura indirizzi specificamente pedagogici¹¹. Esistevano ovunque problemi didattici irrisolti che rischiavano di aggravarsi. La formazione degli stessi docenti di ogni ordine e grado rappresentava un'effettiva questione e nel contempo veniva fiorendo una pubblicistica destinata ai maestri non proprio portatrice di virtù pedagogico-didattiche. Si trattava piuttosto di "prontuari" che veicolavano una cultura magistrale sovente riduzionistica, che riproponeva sotto altra veste ciò che pervicacemente il positivismo avrebbe inteso abolire¹².

¹¹ Come sottolinea Giovanni Assereto, sin dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, l'*Annuario dell'istruzione pubblica*, edito a Torino dalla Stamperia Reale, delinea una facoltà di Belle lettere e Filosofia decisamente articolata, in cui erano attivati addirittura quattro corsi, tra i quali l'indirizzo biennale di Metodo, che presentava quale finalità privilegiata la formazione culturale e vere e proprie lezioni di pedagogia e di metodo generale destinate ai maestri elementari, mentre nel corso riservato ai professori di grammatica latina le lezioni di metodo erano specificatamente finalizzate all'insegnamento del latino e dell'italiano. Al sacerdote Giovanni Antonio Rayneri, pedagogista, «iniziatore della lunga tradizione spiritualista nella pedagogia universitaria torinese», era stato attribuito nell'ambito delle discipline finalizzate alle acquisizioni della scienza dell'educazione l'insegnamento di Metodo generale e Metodo applicato all'insegnamento della lingua latina e italiana. Egli, insieme a Cesare Alfieri e a Carlo Boncompagni, fu il fautore di quella svolta innovativa all'interno del corso degli studi che tendeva – attraverso un'opposizione molto vivace – a ridimensionare la prospettiva esclusivamente retorico-letteraria dell'ateneo torinese (cfr. *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino* a cura di I. LANA, Firenze, Olschki, 2000, particolarmente pp. 79-80. Per i risvolti particolarmente pedagogici si rimanda in particolare a G. CHIOSSO, *Le scuole per i maestri in Piemonte (1840-1850)*, «Quaderni del centro studi Carlo Trabucco», 5, 1984, pp. 9-48).

¹² Le "lezioni di cose", i metodi, per così dire, "oggettivi" riprospettavano una realtà artificiosa, non germinatrice di apprendimenti sedimentati e duraturi. Esisteva altresì il problema, anche in tale clima formativo-culturale, della deresponsabilizzazione e della conseguente deprivazione di ogni creatività didattica da parte del corpo docente. Contro ciò non erano risultate efficaci neppure le *lezioni di cose* o *lezioni per aspetto*, come variamente venivano denominate, che avevano ulteriormente isterilito le procedure didattiche secondo rigide e preordinate "rotaie", allontanando ulteriormente gli alunni dalla vita reale, della quale, salvo alcune esperienze di *scuole nuove*, veniva offerto un ammuffito surrogato.

Pur tuttavia il mondo pedagogico era in fermento un po' ovunque. Il diffondersi, infatti, di una pubblicistica pedagogica di un certo rilievo scientifico, permeata di una forte istanza ideale che di lì a poco – con i primi decenni del Novecento¹³ – sarebbe riuscita a varcare i confini nazionali sino a propagarsi dappertutto, rendendo patrimonio comune le conoscenze che venivano teorizzate e realizzate sia in Europa sia oltre Oceano, e avrebbe sedimentato un *humus* idoneo per sollecitare anche Genova ad occuparsi di problemi educativi.

Anche la rinata istruzione superiore avvertì la linfa di un positivismo a Genova particolarmente fecondo¹⁴, nonché una sensibilità rinnovata e pronta a cogliere gli argomenti e le istanze della formazione. Entro tali scenari si

¹³ Il Novecento segnò effettivamente una fase cruciale per l'ambito pedagogico. Veniva infatti consolidandosi «un corpo di conoscenze intorno all'uomo – anche nelle fasi preadulte – che fu il risultato di due filoni di investigazioni e di attuazioni tra loro strettamente legati: il movimento psicopedagogico e l'ambito variegato e complesso delle cosiddette “scuole nuove” o dell'attivismo pedagogico [che affondavano le loro radici nel positivismo]. In tali esperienze, fossero esse di studio e di ricerca, o attenessero in maniera più esplicita al fronte dell'*agire* (ed i loro confini sovente risultavano effettivamente labili) il bambino divenne davvero il centro dell'attenzione, lo scolaro fu studiato nelle proprie peculiarità, nella manifestazione degli interessi, nei tempi dell'attenzione e nei ritmi dell'apprendimento, nei medesimi aspetti neurofisiologici dello sforzo. Si diffuse infatti una ricca messe di studi sperimentali che venivano elaborando promettenti risultati» (ci sia consentito rimandare a O. ROSSI CASSOTTANA, *Evoluzione della considerazione dell'infanzia dall'Ottocento a oggi*, in *La scuola per Genova, città della cultura nel 2004*, Atti del convegno «Genova città dei bambini», Genova, 9-10 marzo 2001, Genova, Comune di Genova, 2002, p. 18).

Il movimento dell'attivismo pedagogico si contrappose a certe degenerazioni del positivismo. Trovò la sua prima formulazione proprio in quegli anni, e tra le istanze che porterà avanti, oltre alla centralità dell'educando, non si possono sottovalutare le trasformazioni relative alle concezioni stesse della pedagogia. Essa, infatti, oltrepassò la sterile visione critica nei confronti della scuola – che da sempre l'aveva prevalentemente connotata – per inserirsi effettivamente con il proprio apporto teorico-pratico nella vita scolastica. Fu in quegli anni che si realizzò un fecondo scambio tra la pedagogia e la psicologia sperimentale. Talune realtà si segnalano spiccatamente per queste impostazioni feconde di risultati, ma Genova stessa che, pur giungerà ad istituire un corso di Psicologia sperimentale soltanto nell'anno accademico 1935-36, vide la fondazione nel 1903 di uno dei primi centri di orientamento, proprio per opera di colui, Giuseppe Vidoni, che verrà incaricato di tale disciplina, dopo circa quarant'anni, nel 1941-42 (C. LO GATTO, *Orientamento scolastico e professionale*, Firenze, Le Monnier, 1974, p. 6).

¹⁴ Cfr. *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo* a cura di D. COFRANCESCO, Genova, Compagnia dei Librai, 1988, I, pp. 5-6.

segnalano le profusioni di quegli anni accademici che presentano in modo più incisivo, a partire dalla metà degli anni Ottanta – quali argomenti ricorrenti – tematiche propriamente educative. È in particolare «nella solenne inaugurazione» dell'anno accademico 1886-87 che il professor Gaetano Salvioli, ordinario di Patologia generale, svolge un tema di carattere ampio e fondativo. La relazione, intitolata *Il problema dell'educazione nell'Università in rapporto con l'avvenire dell'insegnamento*, prende le mosse da un'alta considerazione dell'educazione e della formazione universitaria, quale «base del progresso dell'umanità»¹⁵. Prevale nello scienziato, in una fase culminante dell'epoca positivista, l'aspirazione a «scrutare entro il cervello umano e [...] sollevare ad uno ad uno gli strati come il geologo opera sui terreni» per scoprirvi stratificazioni di conoscenze e nozioni che, via via, nel corso del tempo erano divenute più «gravi» e complesse, tanto che Salvioli invoca l'opportunità del formarsi di mentalità «specialistiche»¹⁶. L'educazione, per non divenire troppo onerosa e per non produrre un sovraccarico intellettuale (sarà in particolare il nuovo secolo che vedrà il fiorire degli studi sui rischi di un impegno intellettuale soverchiante) avrebbe dovuto imboccare delle strade innovative. Tuttavia il tema dell'educazione specialistica, che si diffonde quale motivo conduttore in quegli anni, non è qui affrontato dogmaticamente, bensì appare sviscerato secondo una lungimirante profondità di visuale, paventando i rischi che sarebbero potuti derivare da un'educazione parcellizzata, per compartimenti stagni. La chiave risolutiva è rappresentata dal *metodo* che torna in primo piano, tanto che l'autorevole patologo modenese riafferma: «E siamo ancora alla vecchia questione del metodo, questione sempre importante, giacché la superiorità di cultura, non sta tanto nella versatilità e varietà delle cognizioni quanto nell'indirizzo tenuto per l'acquisto di tali cognizioni»¹⁷. Serpeggia in tutto il discorso l'istanza di realizzare un'intrinseca «vicinanza» tra le scienze nelle loro finalità, nei loro effetti sull'uomo, nel sollecitare, in ogni caso, attraverso *il comune metodo induttivo* attitudini che altrimenti rimarrebbero sopite: la tendenza all'osservazione che stabilisce raffronti e correlazioni, l'abilità tecnica, la precisione

¹⁵ *Il problema dell'educazione nell'Università in rapporto coll'avvenire dell'insegnamento. Discorso letto dal Prof. Gaetano Salvioli nella solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1886-87*, Genova, Pietro Martini, 1887, p. 14.

¹⁶ *Ibidem*, p. 15.

¹⁷ *Ibidem*, p. 17.

del linguaggio, il tendere verso talune conclusioni non aprioristiche che potevano tuttavia aggiungere qualche dato alla conoscenza. Il culto del *vero*, “anche poco”, l’importanza dei controlli e delle verifiche sono concetti abbondantemente presenti nel testo; il metodo induttivo è valorizzato ad ogni passaggio argomentativo, ma è presente tuttavia una consapevolezza che suggerisce di analizzare «i fatti passo passo e non divinandoli, nello analizzarli e nel riportarli verso una legge generale, verso un principio, sostituendo l’*a posteriori* all’*a priori*, la legge alla costruzione metafisica»¹⁸. Salvioli avverte in profondità e con sincera spinta ideale l’importanza dell’educazione e teme nel contempo le degenerazioni dell’industrialismo e l’«invadente utilitarismo».

Anche nel già menzionato discorso d’inaugurazione pronunciato da Federico Eusebio nel 1887-88 con l’intento di presentare *ex novo* la facoltà di Lettere e Filosofia, in una relazione svolta con i toni un po’ ampollosamente retorici di chi vuol persuadere della “bontà” della rinata facoltà, si delinea l’opportunità-necessità per tutte le facoltà “consorelle” di riimmergersi negli studi umanistici con l’intento di ricercare e trovare correttivi rispetto ad un «gretto» positivismo¹⁹. Insomma una relazione – certo un po’ di parte – dai toni notevolmente declamatori, che in ogni caso scandaglia le valenze epistemologiche ed educative dei saperi che meglio identificavano la facoltà. L’attenzione alle convergenze educative è in primissimo piano, l’esame delle “offerte formative” della rinata istituzione messo in luce con limpidezza e circospezione e la delineazione dei saperi, dei loro nessi, dei fondamenti è colta con lucidità, sebbene si susseguano esempi che richiamano il mondo classico in forma ampollosa ed enfatica. Si tratta in ogni caso di una stagione in cui le istanze educative paiono coinvolgere *ab imis* e anche la città, che pareva opporre da sempre profonde resistenze rispetto a ciò che attiene all’ambito educativo svincolato dall’utile, sembra aprirsi fiduciosa di fronte alle prospettive di idealità educative che avrebbero dovuto coinvolgere una sempre più vasta area del tessuto sociale e politico.

Ancor più gli ideali della conoscenza sono posti in evidenza da Alfonso Asturaro nel dotto, circostanziato e innovativo discorso di inaugurazione del 1891-92. Asturaro, filosofo morale e sociologo, personalità di grande rilievo accademico, segna una svolta decisiva sul piano dell’insegnamento filo-

¹⁸ *Ibidem*, p. 18.

¹⁹ *La facoltà di Lettere e Filosofia* cit., particolarmente p. 82.

sufico. Il suo impegno anche nell'ambito dell'educazione popolare e le impareggiabili capacità didattiche sono state già rilevate da Mirella Pasini nel capitolo dedicato alla filosofia. In tutti i discorsi letti per le inaugurazioni di quegli anni e sino ai primi del Novecento le istanze positivistiche sono temperate da un adeguato senso critico²⁰. Attraverso l'ideale della conoscenza, Asturaro ripercorre il tracciato del metodo scientifico che era nato con il positivismo e si era ulteriormente sviluppato con l'evoluzionismo. Gli è guida la scuola inglese, ma i richiami ai personaggi filosofici più significativi del passato sono sempre presenti. Asturaro riesce a convincere in questa argomentata prolusione di carattere fortemente epistemologico (egli sembra conoscere davvero in profondità i principi e i metodi delle discipline propriamente scientifiche), facendo scorgere i pericoli che una filosofia scientifica – in stretto legame con le altre scienze – avrebbe potuto correre, rinnegando « le sue origini e ricadendo nel dommatismo »²¹. Secondo tale concezione il sistema del sapere viene progressivamente edificandosi attraverso il sedimentarsi dei risultati di una ricerca tesa a scoprire « cause e leggi sempre più generali dei fenomeni »²². Il tendere verso la « possibilità di una conoscenza ancora più elevata » che è per Asturaro la luce di « un ideale, sublime nella sua indeterminatezza » appare motivo tipicamente pedagogico²³.

Nel contempo – nell'articolata disamina circa i « principali fattori della costituzione morale » – Asturaro si sofferma ad indagare i rapporti tra le disposizioni psichiche ereditarie, le esperienze personali e il forte impulso suscitato dall'educazione. In questo modo delinea l'incisività e il ruolo

²⁰ Come è stato rimarcato da Mirella Pasini e Daniele Rolando, il positivismo ebbe, a Genova, vita prolungata e rigogliosa, tanto che « gli anni che vanno dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, quelli che tutte le storie della cultura filosofica considerano gli anni della crisi del positivismo, segnano a Genova un rifiorire della cultura positivista ». (Cfr. M. PASINI - D. ROLANDO, *La filosofia a Genova*, in « Rivista di Filosofia », 2, 2000, p. 1).

Anche altre prolusioni, seppur di diversa impostazione, quali *Il chirurgo in rapporto alle epoche e alle classi sociali*, svolta da Azzio Caselli nel 1890 e *L'eredità materiale, intellettuale e morale del XIX secolo*, esposta da Enrico Morselli nel 1894 e pubblicate nei rispettivi *Annuari*, segnalano un fermento intellettuale d'avanguardia e l'affermarsi di un positivismo illuminato.

²¹ *Gl'ideali del positivismo e della filosofia scientifica. Discorso letto dal Professore Alfonso Asturaro nella solenne inaugurazione dell'Anno Accademico 1891-92*, Annuario della Regia Università degli Studi di Genova dell'Anno Accademico 1891-92, Genova, Pietro Martini, 1892, pp. 7-92, in questo caso p. 11.

²² *Ibidem*, p. 36.

²³ *Ibidem*, p. 37.

dell'educazione: «L'eredità ne tramanda gli effetti sotto forma di disposizioni psichiche che si svilupperanno mercé esperienze individuali; e l'educazione facilita ed abbrevia continuamente queste esperienze e nuove ne aggiunge ogniqualvolta l'educatore rappresenti egli medesimo un progresso morale. Una tale e innegabile efficacia della educazione sulla moralità andrà crescendo a mano a mano che la donna e il maestro di scuola, queste due grandi forze educatrici, saranno sollevati dall'attuale inferiorità delle loro condizioni economiche e sociali»²⁴. Il suo impulso educativo trovò, come è già stato detto, molteplici rivoli sia nell'efficacia dei suoi due insegnamenti universitari, sia nella Scuola di Magistero che lo vide docente per la sezione filosofica dall'anno d'istituzione, il 1888.

È in tale contesto che vide la luce la Scuola di Magistero. Già abbiamo svolto alcune considerazioni sulla mancanza di formazione dei maestri. Anche la preparazione dei docenti degli altri ordini scolastici presentava non poche carenze sia formative sia di esperienza didattica. Il positivismo poneva in primo piano l'istanza a ricercare e istruire – in ogni ordine e grado scolastico – un corpo docente profondamente motivato all'insegnamento e nel contempo auspicava il realizzarsi di una cura – prima inusitata – per gli ambienti di apprendimento con la piena disponibilità di materiali, di laboratori e biblioteche specialistiche. Emblematica risulta a tal riguardo la relazione del professor Gaetano Salvioli, il quale – pur soffermandosi in particolar modo sulla docenza universitaria e sulla formazione e la funzione, altrettanto importante, dell'assistentato – pone al centro della sua disamina i concetti – forse un po' triti – di una «scuola che vince più battaglie degli eserciti» e «non vi è fiamma che illumini più di quella accesa nella scuola»²⁵. Circa la *vexata quaestio* della formazione degli insegnanti egli rifugge da ogni tipo di improvvisazione e invoca una «speciale vocazione» che li «animi», nonché un ambiente finalizzato a risolvere le problematiche dell'apprendimento che li dovrebbe «eccitare».

I verbali dei consigli di facoltà di quegli anni indicano un tracciato di richieste, proposte, invocazioni vere e proprie, rivolte al Ministero. Il percorso, come dicevamo, un po' tormentato dell'istituzione della Scuola è altresì rintracciabile nel discorso d'inaugurazione del 1885 del rettore Secondi, nell'estesa prolusione del professor Federico Eusebio del 1887-88,

²⁴ *Ibidem*, p. 51.

²⁵ *Il problema dell'educazione nell'Università* cit., p. 33.

nonché nelle note introduttive all'anno accademico 1889-90 sulle condizioni dell'ateneo da parte, sempre, del rettore Riccardo Secondi.

Furono in particolare gli anni tra il 1884 e il 1889 a vedere protagonista un'inusuale attenzione da parte del preside Bertinaria e di tutto il corpo docente della rinata facoltà per l'istituzione di una Scuola di Magistero²⁶. Il nome non inganni, non si trattava dell'anticipazione della facoltà di Magistero, bensì della realizzazione di un ulteriore grado formativo, dopo il biennio o dopo l'intero corso di laurea, destinato alla preparazione degli insegnanti della scuola secondaria, a seconda dei diversi gradi e tipologie. La scansione dell'itinerario fondativo prende le mosse, potremmo dire, dalla lettura – nella seduta del consiglio di facoltà del 29 novembre 1884 – da parte di Bertinaria di una circolare ministeriale relativa alle Scuole magistrali universitarie²⁷. Si è visto il clima di sensibilizzazione educativa, e certo l'ulteriore coronamento del corso degli studi avrebbe effettivamente completato il pareggiamento rispetto alle altre sedi. La pressione sul Ministero risulta incalzante sia nei discorsi accademici, sia nei verbali dei consigli della facoltà di Filosofia e Lettere. In essi si possono cogliere termini – sostantivi, attributi e verbi – che rivelano un sistema di attese molto forte, come, forse, la facoltà non nutrirà più nei confronti della formazione dei docenti della scuola secondaria. Le richieste sono avanzate sotto forma di «rinnovata preghiera», di vera e propria «invocazione» (verbale del 7 luglio 1886); si considera «l'importanza capitale della Scuola» (verbale del 15 luglio 1887) e vengono ribaditi i «diritti e i giusti reclami» degli studenti, relegati in condizioni d'inferiorità, nonostante la numerosità (peraltro relativa), rispetto a quelli di altri atenei. Anche quest'adunanza si chiude con la rinnovata «preghiera» al Ministero.

Federico Eusebio, da parte sua – nella più volte citata prolusione – definisce tale istituzione «uno dei primi requisiti» e una «delle colonne

²⁶ Le Scuole di Magistero erano state istituite dal decreto ministeriale del 21 gennaio 1874 e nel corso degli anni – come emerge anche dal dibattito all'interno della facoltà – subirono talune modifiche nei regolamenti sino a giungere, come nota Cristina Ferraro, al Regio Decreto del 29 novembre 1891 (cfr. M.C. FERRARO, *Cent'anni fa la pedagogia a Genova*, in «Rassegna di pedagogia», XLII, 1984 n. 3-4, pp. 255-267, particolarmente pp. 264-265; F. DE VIVO, *L'insegnamento della pedagogia nell'Università di Padova*, Padova, Ed. Lint., 1983, pp. 63-66).

²⁷ ASG, *Università*, 576, verbale del 29 novembre 1884.

maestre della facoltà letteraria»²⁸. A partire dal consiglio del 6 dicembre 1888, in cui tra l'altro Bertinaria fu confermato preside, e nel quale al secondo punto dell'ordine del giorno viene data lettura del decreto ministeriale del 26 novembre 1888 di approvazione e d'istituzione della *Scuola di Magistero*, la questione dell'attivazione della scuola e della sua articolazione è dibattuta con assiduità dal consesso dei docenti. In tale occasione la Scuola è definita «importantissima»²⁹. I consigli successivi videro quasi sempre all'ordine del giorno argomenti attinenti all'istituendo corso che doveva – crediamo – andare oltre il ciclo di *Conferenze pedagogiche* istituite dal ministro Berti nel 1866 per sopperire alla carenza di formazione dei docenti dei diversi gradi scolastici. La Scuola ebbe vita, come è noto, sino al 1920 e portò con l'interesse per le didattiche specifiche il problema sia pedagogico sia metodologico in primo piano. L'esordio, nonostante la fondazione rappresentasse la realizzazione di tante attese, non appare dei più felici. Le lezioni del primo anno iniziarono, come ci è dato di sapere dai verbali dei consigli della facoltà, dopo il 4 aprile 1889 (ed anzi a quella data non era stato ancora comunicato l'orario; in quella medesima riunione fu incaricato il professor Luigi Cerrato di stabilirlo). Il direttore, professor Emanuele Celesia, dopo un mese dalla nomina a direttore per il triennio 1888-91, avvenuta nel dicembre 1888 e ratificata dal Ministero con decreto del 14 gennaio 1889, fu sostituito per motivi di salute. In seguito alla successiva scomparsa, in quello stesso anno, del professor Celesia, Federico Eusebio nella seduta del 21 dicembre 1889 assegnò ai docenti il compito di redigere le relazioni delle conferenze svolte nel 1889, perché le precedenti copie, consegnate al defunto direttore, non erano reperibili. La Scuola che era dapprima articolata in tre sezioni – filologica, filosofica e storica (poi diventò storico-geografica) – aveva carattere opzionale e le iscrizioni si stabilì potessero essere accolte sino alla fine di febbraio. Nonostante si accenni spesso nelle adunanze ai regolamenti ministeriali, sembrano presenti nelle discussioni dei margini di discrezionalità che da un lato fanno ben sperare, dall'altro fanno intravedere i rischi di un funzionamento solo burocratico, legato ai «proventi» che potevano giungere dal Ministero.

Tuttavia l'interesse per le questioni metodologiche aveva animato la facoltà. Si palesò, al di là della profonda stima personale che il corpo acca-

²⁸ *La facoltà di Lettere e Filosofia* cit., p. 68.

²⁹ ASG, *Università*, 576, verbale del 26 novembre 1888.

demico provava per il Daneo, la diatriba tra le specifiche competenze, in particolare tra la pedagogia, nei confronti della quale si nutrivano in quel momento notevoli aspettative (anche se il consiglio di facoltà del 17 maggio 1889 respinse la proposta di Asturaro e Daneo di rendere obbligatorio l'esame di Pedagogia anche per gli studenti iscritti alla sezione di Lettere), la didattica generale e le didattiche specifiche. La didattica generale era dapprima prevista soltanto per l'ambito filosofico e fu inizialmente insegnata da Felice Bariola; divenne, poi, obbligatoria per gli studenti di tutte le sezioni e fu insegnata da Sante Ferrari. Quella restò la sola volta che la cattedra di Didattica generale trovò attivazione nella facoltà.

Si evidenziò quello che era un dibattito, allora *in nuce*, che attraverserà, poi, tutto il Novecento: la questione di quale dovesse essere il ruolo della pedagogia all'interno dell'Università, nell'ambito stesso della Scuola di Magistero. Eppure i docenti incaricati e titolari, a partire dal Daneo, avevano non solo sensibilità, ma anche sedimentata competenza per le questioni pedagogico-didattiche, e i due termini ci sembra debbano essere assunti indissolubilmente.

2. I profili dei diversi pedagogisti nel solco del dualismo "irrisolvibile" tra teoresi e attenzione positivistica ai fatti

La prima scena pedagogica fu, per l'appunto, calcata da Giovanni Daneo in qualità di incaricato di Pedagogia nel 1884³⁰. « Il Daneo fu vero poeta »: con queste parole che siglano il secondo capoverso lo commemora Roberto Benzoni nel tratteggiarne un ritratto più articolato del consueto per l'*Annuario della facoltà dell'anno 1892-93*³¹. Poeta essenzialmente civile, ma anche autore di romanzi, canzoni, satire oltre che di scritti pedagogici, il primo pedagogista dell'ateneo genovese rivela in ogni sua pagina uno stile elegante, articolato, profondamente argomentato, che Benzoni definisce « classico ». Egli ci consegna un personaggio che per le onorificenze conse-

³⁰ Come già abbiamo sottolineato il Daneo fu proposto come incaricato al Ministero nella seduta del consiglio di facoltà del 18 giugno 1884 (ASG, *Università*, 576) ed era stato anteriormente nominato dottore aggregato, precisamente nella riunione del consiglio della nostra facoltà del 17 marzo 1881 (ASG, *Università*, 576).

³¹ R. BENZONI, *Prof. Giovanni Daneo*, in *Annuario della Regia Università degli Studi di Genova, Anno scolastico 1892-93*, Genova, Pietro Martini, 1893, pp. 177-185, in particolare p. 177.

guite e i titoli effettivamente conquistati appare un coprotagonista della vita della scuola italiana del tempo. Tuttavia Benzoni si sofferma marginalmente sulle opere pedagogiche del primo incaricato di Pedagogia, ne indaga prevalentemente la poetica, discerne con particolare cura i procedimenti mentali da lui attivati attraverso la vivida immaginazione di poeta. Gli scritti pedagogici rivelano tuttavia un'interessante personalità culturale, lucidamente consapevole delle essenziali problematiche educative: le analisi puntuali circa il definirsi della personalità e il configurarsi dell'Io, le caratteristiche della pedagogia quale disciplina particolarmente « profonda », « forse la più vasta e difficile di tutte, come quella che scruta il segreto più nascosto »³², la formazione degli insegnanti di ogni ordine e grado, i più mirati problemi di politica scolastica di un'Italia che si andava facendo, i cui ministri nella maggior parte dei casi « non avevano più riveduta una scuola dal giorno che presero commiato dall'università »³³. Daneo – per certi aspetti – prende le distanze dal positivismo, rispetto ad alcuni versanti infatti manifesta idee prepositivistiche. Qualche critico coglie nel suo pensiero una teorizzazione essenzialmente spiritualista, ma una tale linea interpretativa risulta, in ogni caso, limitativa e unidirezionale.

Certo, le sue pur brevi e dense opere sono pervase dall'afflato della fede, la sua pedagogia prende le mosse da una fondazione religiosa, egli avverte i pericoli di una scuola che rinunci ad educare per istruire soltanto, prende le distanze dal culto per la scienza, ma neppure, pur conoscendo ed amando

³² G. DANE0, *Della libertà d'insegnamento in ordine all'istruzione media e primaria. Pensieri e proposte*, Macerata, Tip. del Vessillo delle Marche, 1865, p. 2. Il tema dei fondamenti epistemologici della pedagogia e dell'interdisciplinarietà composita di cui essa si nutre è presente in molti altri scritti (cfr. in particolare ID., *La pedagogia e le scienze affini, prelezione letta nella R. Università di Genova addì 4 Dicembre 1884*, Genova, Sordo-Muti, 1884; ID., *La madre, la lingua e il dovere nell'educazione della puerizia, lettera a Carlo Gioda*, Genova, Tip. A. Ciminago, 1890, particolarmente p. 7; e parzialmente anche ID., *Le conferenze pedagogiche in Genova - Anno 1883, Discorso inaugurale*, Genova, Fratelli Pagano, 1883, pp. 3-4).

³³ ID., *Della libertà d'insegnamento* cit., pp. 27-28. Il Daneo così si esprime circa i ministri della pubblica istruzione: « Dal quarantotto in poi uomini onorandi occuparono il ministero della pubblica istruzione; ma dal Boncompagni, dal Mamiani e dal Matteucci in fuori, quale di loro aveva pensato intorno agli ordinamenti educativi, ai sistemi d'insegnamento, ai metodi didattici, alla disciplina scolastica? La maggior parte di costoro non avevano più riveduta una scuola dal giorno che presero commiato dall'università per cacciarsi o nella brillante vita del gentiluomo come il Casati, o nel sacro ministero di curare gl'infermi come il Farini, o nel difendere innanzi ai tribunali il diritto e le leggi violate, come il Rattazzi e il Cadorna » (pp. 27-28).

profondamente i classici, si culla in una cultura passatista. D'altronde Daneo era nato nel 1824 ed appare per molti aspetti autore tipicamente ottocentesco. Non disdegna tuttavia di sondare i rapporti della pedagogia con le scienze affini, anzi in quasi tutti i suoi scritti vi fa approfondito riferimento, in ciò andando oltre lo spirito del tempo. L'argomento è precipuamente scandagliato nella «prelezione» *La pedagogia e le scienze affini*, letta il 4 dicembre 1884³⁴. Giovanni Daneo visse con particolare emozione l'onore di varcare la soglia di quelle sale che aveva frequentate – quarantadue anni prima – da studente di discipline filosofiche e fu pervaso dalla gratitudine per i suoi maestri per entrare «maestro» dove era stato «modestissimo allievo». Avvertì ancor più il privilegio di svolgere «pel primo» nell'ateneo quella scienza cui altre «ne fanno di corteggio». Va al dunque del problema epistemologico della pedagogia che definisce «la scienza delle leggi che governano l'educazione: essa ricerca la fonte di queste leggi, ne dimostra la ragionevolezza e tende a formare il perfetto educatore». A sua volta, l'educazione nell'articolazione dei suoi processi viene colta e decifrata come «un complesso razionale di azioni, che un uomo autorevole adopera con metodi naturali per condurre il bambino, il fanciullo, il giovinetto ed anche l'uomo alla sua perfezione fisica e spirituale». La pedagogia «non è dunque una scienza isolata» e, pur essendo «scienza ben determinata», presenta «rispondenze importantissime colla teosofia, colla metafisica, colla psicologia, colla biologia, colla sociologia e coll'etica». Come accennavamo, il Daneo parte da premesse incentrate sulla fede, coglie i nessi ineludibili tra la pedagogia e una «scienza dei principi», «ma non meno necessarie» risultano le relazioni che la uniscono a quella che egli definì «la materia», nelle sue varie manifestazioni. La scienza dell'educazione – in ogni caso – per il Daneo è «figliuola primogenita della psicologia». La psicologia offre la genesi di quelle «facoltà, che col loro complesso formano la ragione [e] fanno dell'uomo una personalità». Il compito della pedagogia dovrebbe essere proprio quello di «tradurre [tali facoltà] dalla potenza all'atto», fossero esse, seguendo la classificazione psicologica dell'epoca, facoltà «fisiche, vitali, istintive, estetiche, intellettuali, etiche e religiose». Si tratta di un breve, ma densissimo scritto nel quale sul piano concettuale il Daneo assume una posizione molto netta circa i rapporti privilegiati tra psicologia e pedagogia che potremo ri-

³⁴ Id., *La pedagogia e le scienze affini* cit.; da questo scritto sono tratte le citazioni che seguono.

trovare anche, seppur all'insegna di un più profondo respiro filosofico, in Roberto Benzoni, il secondo docente di Pedagogia, che calcherà le scene accademiche e pedagogiche per oltre un quarantennio.

I rapporti con i più autorevoli rappresentanti del positivismo sono qui ben individuati, egli coglie l'importanza dell'opera di Comte, ma dimostra passo-passo l'inadeguatezza delle «temporalità» pedagogiche e dell'ordinamento degli studi da lui elaborati che «astraggono dallo studio dell'Io» e riducono a un settennio «una completa istruzione educativa». Altresì prende le distanze dallo Spencer, dimostrando la divergenza tra i sistemi formativi dei due autori, entrambi positivisti, accomunati tuttavia dalla limitatezza della visuale educativa che non poteva prescindere da una dimensione di complessità.

Il suo *curriculum*, come dicevamo, sotto il profilo dell'impegno pedagogico nel mondo della scuola raggiunse tappe molto elevate³⁵. Ma per convincerci dell'autenticità del suo impegno intellettuale nel campo della pedagogia, basta leggere qualche passo delle sue opere, inoltrarsi in diversi dei suoi saggi pedagogici, non molto lunghi ma certo densi e articolati, che testimoniano sia una fedeltà assoluta alla missione di pedagogista – teorico e sul campo – con una particolare coerenza con la disciplina “professata” e una conoscenza davvero scaltrita sia delle normative di ogni ordine e grado scolastico, sia dei loro punti deboli. Il Daneo tuttavia guarda ai “punti di forza”, adempie alle richieste del ministro di modificare l'indirizzo delle *Conferenze pedagogiche*. Egli sa che devono essere riservate al corpo docente di ogni ordine e grado, non essere occasione di sfoggio retorico, affrontare temi che stavano veramente a cuore al mondo magistrale ed essere «d'indole strettamente pratica»³⁶. Egli propone una notevole varietà di temi, spaziando

³⁵ Conseguito, infatti, nel 1849 il diploma per l'insegnamento elementare frequentò la *Scuola di metodo* diretta nel 1847 dal Rayneri (come annota Maria Cristina Ferraro nel saggio *Cent'anni fa la pedagogia a Genova* cit., p. 258); ricoprì il ruolo ispettivo, dapprima delle scuole elementari di Albenga, poi di Casale e, nel 1861 di Pesaro e Urbino. Nel 1862, mentre era ministro Carlo Matteucci, ebbe la promozione a provveditore agli studi di Macerata, e nel 1865 anche di Ancona. Nel 1867 con voto unanime della facoltà di Giurisprudenza fu nominato professore onorario dell'Università di Macerata. Nel 1868 fu trasferito come provveditore agli studi a Genova e Porto Maurizio (cfr. R. BENZONI, *Prof. Giovanni Daneo* cit., particolarmente pp. 183-184; e la *Presentazione* di Cornelio Desimoni a G. DANEI, *Della potenza del linguaggio* cit., p. 6).

³⁶ G. DANEI, *Le conferenze pedagogiche in Genova* cit., p. 4.

dalla libertà dell'insegnamento all'educazione intellettuale e morale, dalla pedagogia della scuola nei diversi ordini e gradi alla centralità del ruolo educativo della famiglia ³⁷.

Nella ristampa del 1865 de *La libertà d'insegnamento in ordine all'istruzione media e primaria*, dedicata all'ex ministro Carlo Matteucci, vengono sviscerati con assoluta lucidità gli argomenti di una libertà d'insegnamento che doveva essere «vigilata», tanto più in un'epoca in cui l'Italia si stava facendo. «Una buona educazione nazionale non può derivare che da una buona legge, la quale segni i principali mezzi, il fine dell'educazione pubblica» ³⁸. Anche in questa concisa e densa opera che si rivela un piccolo trattato di filosofia della scuola e del suo significato come istituzione, il Daneo anticipa quei temi di epistemologia pedagogica che svolgerà, poi, con chiarezza e ricchezza di argomentazioni. Il tema della formazione dei docenti ritorna in molti suoi scritti e tocca anche la presenza della pedagogia nell'università, il cui insegnamento non era adeguatamente valorizzato ³⁹.

Arguto, sapido nel linguaggio e negli esempi, di se stesso diceva nel 1865: «una esperienza di sedici anni, una tendenza naturale alle discipline didattiche, un qualche studio intorno all'educazione». Riesce ad avere un misura irripetibile, di fronte alle tematiche educative, potremmo dire, di vicinanza reale alle questioni della scuola, pur non avendo perduto il contatto con la vita tanto da credere fermamente con la ragione e, attraverso l'esperienza vissuta, alla scienza dell'educazione, «la più complessa» di tutte le discipline.

Nel 1891-1892, deceduto il Daneo, l'insegnamento di Pedagogia fu assunto da Roberto Benzoni che fu il protagonista della vita pedagogica universitaria genovese per oltre un quarantennio, precisamente sino al 1933-

³⁷ Il ruolo educativo della famiglia è profondamente sentito dall'autore e fu sviluppato sia in scritti esplicitamente finalizzati, sia in brevi saggi che spaziavano su altre tematiche. A tal riguardo risultano significativi *La madre, la lingua e il dovere* cit., la prelezione al corso di Pedagogia dell'anno 1885-1886 *Lo stato e la famiglia nella scuola* (Genova, Angelo Ciminago, 1887), e il discorso *Inaugurazione del primo ricreatorio aperto dal Comitato ligure per l'educazione del popolo addì 31 maggio 1888*, Genova, Sordo-Muti, 1888.

³⁸ ID., *Della libertà d'insegnamento* cit., p. 23.

³⁹ Il Daneo si rammarica: «Perché lasciarla vivere rachitica, quasi clandestina, nella facoltà di Filosofia e Lettere? Perché i futuri educatori della scuola e dell'istituto tecnico, del ginnasio e del liceo, perché gli stessi educatori universitari debbono ignorare la scienza dell'educazione?» (ID., *La madre, la lingua* cit., p. 7).

34. La personalità di Roberto Benzoni lasciò un solco profondo nel campo filosofico, nonché psicologico e pedagogico. È Raffaele Resta a tratteggiarne un breve ed incisivo ritratto per l'Annuario della facoltà nell'anno accademico 1950-51 e ciò avvalorava l'ipotesi, qualora ce ne fosse bisogno, che la primalità della sua identità di studioso e il punto di arrivo della sua teoresi, attenta anche alle realizzazioni, siano identificabili con l'ambito pedagogico⁴⁰. Benzoni, provenendo da studi teoretico-filosofici, venne infatti a Genova quale ordinario di Filosofia teoretica, dopo qualche anno d'insegnamento di tale disciplina all'Università di Palermo⁴¹. Nella nostra facoltà iniziò subito ad insegnare anche Pedagogia, di cui diverrà poi titolare nel 1920. La breve commemorazione del Resta lo stigmatizza quale personalità eclettica. Anche Benzoni come il Daneo privilegia in maniera netta i rapporti tra la psicologia e la pedagogia. Certamente Benzoni, ispirandosi primariamente agli studi rosminiani, palesa profonda collimazione di visione con la scuola herbartiana, che aveva recepito – apprendendo anche la lingua tedesca – attraverso le lezioni del Labriola, direttamente seguite per due annualità all'Università di Roma. Illuminante, a questo proposito, è lo scritto che Maria Cristina Ferraro pubblica nel saggio *L'insegnamento della pedagogia nell'Università di Genova*⁴²: si tratta del manoscritto relativo al corso di Pedagogia dell'anno 1909-10 nel quale l'autore traccia il suo avvicinamento alla cultura herbartiana e testimonia la fama del giovane Benzoni – presso gli altri studenti – di brillante “filosofo”, già nel corso degli studi universitari. Filosofo che riusciva a rendere chiaro ciò che il Labriola dal pulpito della cattedra trasmetteva in forma quasi incomprensibile.

⁴⁰ R. RESTA, *Roberto Benzoni*, in *Annuario dell'Università di Genova 1950-51*, pp. 551-552.

⁴¹ L'*Annuario della facoltà di Filosofia e Lettere* del 1893 (edito a Genova da Pietro Martini) riporta a pagina 144 le opere che il Benzoni aveva sino ad allora date alle stampe. Si delineano interessi filosofici ancora preminenti, dai diversi studi sul Rosmini agli approfondimenti sul monismo, a progressive sottolineature sul sapere empirico, all'indagine sulle risoluzioni circa i problemi della conoscenza sino all'individuazione di temi più a carattere pedagogico. Questi ultimi riguardano i rapporti tra la pedagogia e la psicologia e trattano altresì la revisione degli studi superiori e l'insegnamento di Pedagogia all'Università di Palermo. Risulterebbe, certo, di particolare interesse seguire l'evoluzione dei suoi interessi attraverso una circostanziata monografia, così da individuare i fondamenti del suo eclettismo, avvalendosi anche del ricco materiale manoscritto conservato presso la Biblioteca della facoltà di Lettere e Filosofia.

⁴² M.C. FERRARO, *L'insegnamento della Pedagogia nell'Università di Genova*, in « Rassegna di Pedagogia », n. 2-3 (1986), particolarmente pp. 169-170.

Benzoni, certamente per molti aspetti, riuscì a mediare posizioni tra loro antitetiche, come ben nota Mirella Pasini, ponendo sullo stesso piano e raffrontando prospettive tra loro assolutamente divergenti quali quelle del Rosmini e dello Spencer⁴³, azzardando accomodamenti e comparazioni in nome – riteniamo – di un autentico interesse educativo e di una totale onestà intellettuale.

Benzoni percorse un *curriculum* accademico del massimo livello⁴⁴, portando avanti nel contempo un impegno istituzionale di particolare intensità e fecondo di risultati. Fu preside della facoltà dal 1917 al 1922 e svolse un ruolo considerevole sia nell'insegnamento nella Scuola di Magistero, sia nella conduzione, in qualità di direttore, della Scuola pedagogica, destinata alla formazione dei diplomati della scuola normale. Indubbio si rivelò anche il suo impegno anticipatore, finalizzato alla fondazione di una vera e propria facoltà di Magistero, che potrà invece essere realizzata soltanto vent'anni dopo, a cavallo tra il 1945 e il 1946⁴⁵.

Anch'egli affrontò il problema, già indagato dal Daneo, dell'istruzione universitaria e più particolarmente dell'insegnamento della Pedagogia nell'università. A questo riguardo, i suoi approfondimenti giungono a puntualizzazioni di particolare perspicacia. « Nell'insegnamento superiore la pedagogia è la cenerentola delle scienze », così si esprime in *Proposte di un congresso nazionale di pedagogisti*⁴⁶, andando al dunque di una tematica a tutt'oggi al centro di un dibattito irrisolto. Disciplina non compresa è per Benzoni la

⁴³ R. BENZONI, *Psicologia e pedagogia. Discussione circa il principio direttivo della didattica*, Palermo, Remo Sandron, 1892, p. 18.

⁴⁴ « Per la fede mostrata nell'insegnamento e per il nome fattosi negli studi di filosofia, di psicologia e di pedagogia, la facoltà di Lettere e Filosofia gli conferì il titolo di professore emerito » (R. RESTA, *Roberto Benzoni* cit., p. 551).

⁴⁵ La Ferraro ha rintracciato presso la Biblioteca della facoltà una lettera inedita, indirizzata all'assessore dell'amministrazione municipale, in cui il Benzoni, in qualità di direttore della Scuola pedagogica condannata a sparire entro l'anno accademico 1922-23, in seguito alla legge Gentile (specificatamente all'articolo 18 del R. D. 13 marzo 1923, n.736), avanza la proposta della fondazione di un Istituto superiore magistrale, rendendosi personalmente disponibile, insieme al consiglio al completo della scuola stessa, per provvedere all'organizzazione didattica e agli effettivi insegnamenti (M.C. FERRARO, *L'insegnamento della pedagogia* cit., particolarmente pp. 193-194).

⁴⁶ R. BENZONI, *Proposta di un congresso nazionale di pedagogisti. Lettera al prof. G. Mariotti*, in « Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche », IV (1896), p. 8.

pedagogia, recepita piuttosto «secondo un concetto unilaterale, parziale [...] esclusivamente *specialistico*»⁴⁷. Per l'autore la didattica e le metodologie specialistiche delle singole discipline non potevano essere confuse con la scienza dell'educazione, in tal caso si sarebbero erroneamente confusi i mezzi (il sapere e l'insegnamento) con i fini. La percezione comune seguiva allora una visuale fondata sul pregiudizio, ancora oggi presente, ovvero che «la scienza dell'educazione non abbia altro fine all'infuori di quello di suggerire norme e precetti».

Ebbe quarantadue anni di tempo⁴⁸, sino al 1933-34, per diffondere le sue idee circa il ruolo del pedagogista⁴⁹ e per propagare le sue teorie tra gli allievi, adoperandosi per far germinare un più autentico significato "pedagogico" della disciplina, la quale avrebbe dovuto essere recepita dagli studenti secondo un'immagine profondamente modificata, non solo «un centone di mezzi coercitivi per impedire, frenare e punire [e quindi quale] negazione della loro dignità personale», bensì quale ambito che presenta una finalità pedagogica che accoppia alla regolamentazione, «lo svolgimento, la coordinazione e la subordinazione»⁵⁰.

Per un solo anno – nel 1934-35 – l'insegnamento di Pedagogia fu assegnato ad un filosofo "puro" di matrice spiritualistica: Calogero Angelo Sacheli, che da professore di storia e filosofia era giunto all'Università, proprio in quel periodo. D'altronde in Sacheli il tema di una fondazione teore-

⁴⁷ *Ibidem*, p. 9.

⁴⁸ Tuttavia Roberto Benzoni lasciò la facoltà e l'ateneo prima del tempo. In questo modo si esprime, nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1934-35, il rettore, senatore Mattia Moresco: «Dalla facoltà di Lettere e Filosofia si allontana volontariamente un maestro popolare in Genova e carissimo quanto altri mai: Roberto Benzoni, che all'intento di facilitare la sistemazione delle cattedre nella sua scuola, non ha dubitato di affrettare le leggi dell'anzianità, e si è ritirato da quell'insegnamento ufficiale, cui aveva dedicato le nobili energie del suo spirito coltissimo, la insuperata rettitudine dell'animo, l'infinità bontà del cuore» (*Annuario della R. Università di Genova. Anno Accademico 1934-35*, Genova, S.I.A.G., 1935, p. 13).

⁴⁹ Diversi, significativi convegni rappresentarono delle occasioni privilegiate per l'approfondimento di tali temi; in particolare fu invitato a far parte del comitato promotore del I Congresso pedagogico italiano svoltosi a Torino nel 1898. Fu inoltre relatore della seconda sezione tematica del I Congresso nazionale di Pedagogia su un argomento a lui molto caro (R. BENZONI, *Come promuovere l'incremento degli studi pedagogici in Italia*, in «Rivista pedagogica», 4, 1912, p. 9 e sgg.).

⁵⁰ *Id.*, *Proposta cit.*, p. 9.

tica e pedagogica della didattica appare assolutamente presente e gli interessi pedagogici risultano intrinseci al suo argomentare. La rivisitazione a fini fondativi della didattica – a partire dalla metodologia herbartiana – giunge a posizioni di meditato rifiuto di qualsivoglia dualismo tra la « pedagogia quale dottrina dei fini » e la « didattica quale scienza dei mezzi » attraverso la concezione dell'intrinseca « pedagogicità [...] della coscienza »⁵¹.

Se ci siamo intenzionalmente soffermati con particolare attenzione sugli esordi dell'insegnamento di Pedagogia, non possiamo tuttavia tralasciare le linee di profonda incisività lasciate da alcuni pedagogisti, la cui risonanza nel corso del Novecento ha superato il ristretto ambito locale. Raffaele Resta travalica con l'operosità scientifica e il temperamento l'*humus* pedagogico genovese. L'*Enciclopedia pedagogica* alla voce elaborata da Aldo Agazzi, l'opera *I contemporanei*, curata da Mauro Laeng e lo stesso, compiuto ritratto delineato da Fausto Bongioanni per l'*Annuario della facoltà degli anni accademici 1959-60 e 1960-61*⁵² lo rappresentano come uno dei pedagogisti più significativi del suo tempo e quale carattere indomito e veemente pronto a prendere posizione con la più nitida lucidità⁵³.

Un tema saliente si afferma nel pensiero restiano: quello dell'*autonomia della pedagogia*, sia nei confronti della filosofia, sia rispetto alla sperimentazione in ambito psicologico per aprire la strada ad una prospettazione della *pedagogia come teoria della cultura* che ritroveremo quale approccio ermeneutico privilegiato anche da parte di altri pedagogisti genovesi della facoltà a noi contemporanei⁵⁴.

⁵¹ C.A. SACHELI, *Concetto di didattica*, Messina - Città di Castello, D'Anna, p. 153.

⁵² *I contemporanei*, a cura di M. LAENG, Firenze, Giunti-Barbera, 1979, specificatamente pp. 521-547 e 878-880; A. AGAZZI, *Resta Raffaele*, in *Enciclopedia pedagogica* a cura di M. LAENG, V. Brescia, Editrice La Scuola, 1992, cc. 9964-9969; F.M. BONGIANNI, *Raffaele Resta*, in *Annuario dell'Università di Genova. Anni accademici 1959-60 e 1960-61*, Genova, Pagano, 1962, pp. 72-74.

⁵³ Come rivela Aldo Agazzi, il "personaggio" Resta non suscitò per il temperamento e le circostanziate prese di posizione la simpatia e i favori di alcuni pedagogisti e filosofi. Furono in particolare gli idealisti a prendere le distanze dalle sue posizioni che pur facevano chiarezza rispetto alle accuse cui era soggetta la pedagogia da parte dei filosofi idealisti che la vedevano come una propaggine della psicologia e della sociologia.

⁵⁴ Il tema fu affrontato dal Resta in uno dei degli scritti degli esordi *L'anima del fanciullo e la pedagogia* (era stata la tesi da lui discussa nel 1906 per la libera docenza in Pedagogia all'Università di Messina, e vide le stampe a Roma nel 1908 per i tipi della Società Ed. Dante

Raffaele Resta coniuga una perspicace impostazione filosofica con una preparazione psicologica di primo livello: i processi dell'Io e l'autonomia personologica sono al centro del suo argomentare nitidissimo e costituiscono altresì l'esito del processo formativo che si svolge e sviluppa attraverso passaggi antinomici, per il tramite di processi eteroeducativi sino ad attingere traguardi autoeducativi. Il linguaggio con il quale Resta tratta ogni questione pedagogica è esemplarmente lucido e, pur trattando un ambito articolato, quale quello pedagogico, esso risulta assolutamente nitido nella intrinseca complessità. Anche la questione dell'unitarietà della pedagogia – che rappresenterà un tracciato epistemologico caratterizzante la disciplina della seconda metà del Novecento – è investigato in profondità dagli studi restiani. Pure in *Filosofia dell'educazione*⁵⁵ sono toccati con assoluto rilievo e circospezione temi essenziali per il realizzarsi del processo educativo: il lungo processo di formazione della personalità, «la legge della maestria come fine dell'attività educativa»⁵⁶, quale argomento originalissimo del XXI capitolo, il ruolo delle tradizioni, gli elementi costitutivi della vocazione. Il Resta approfondisce in numerosi studi il tema dell'orientamento e dell'educazione al lavoro. In questo modo definisce la vocazione: «nessuno degli schemi enunciati esaurisce e spiega da solo il fatto della vocazione il quale invece tutti li presuppone e investe, ma con una sua particolare forma e forza di sintesi»⁵⁷.

Ai meriti scientifici il Resta unisce un notevole impegno nell'ambito istituzionale, fonte di eccellenti risultati: dalla fondazione, nel 1940, con Adelchi Baratono e Andrea Galimberti dell'Associazione filosofica ligure – di cui fu nel consiglio di presidenza – alla realizzazione di quella che era stata la prima idea di Roberto Benzoni di un Istituto superiore di Magistero nel 1945-46.

La transizione tra due figure di spicco della pedagogia fu, per così dire, “traghettata” dalla breve comparsa (dal 1948-49 al 1950-51) di un “nocchiero” di tutto riguardo: Alfredo Poggi, filosofo ed avvocato spezzino, politicamente impegnato in campo socialista, legato, come si è visto, agli ambienti

Alighieri); trovò, poi, il suo coronamento nell'opera scritta per il suo settantacinquesimo compleanno (era nato a Turi, in provincia di Bari, nel 1876): *La teoria della cultura e l'insegnamento*, edita a Genova, quale pubblicazione dell'Istituto universitario di Magistero, nel 1951.

⁵⁵ R. RESTA, *Filosofia dell'educazione*, Padova, CEDAM, 1943.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 185.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 303.

rensiani, pronto tra l'altro a ricercare i rapporti tra la politica e l'educazione, i nessi tra la scuola e la società⁵⁸. Il suo *curriculum* formativo risulta di primo livello con un impegno "a tutto campo", da quello specificatamente filosofico all'ambito delle scienze umane. D'altronde i suoi interessi pedagogici erano iniziati molti anni prima: aveva infatti, conseguito la libera docenza in Pedagogia il 4 gennaio 1926, ed era stato confermato il 4 aprile 1931, come risulta dall'*Annuario della R. Università degli Studi di Genova* del 1932-33⁵⁹.

Fausto Materno Bongioanni rappresenta un'altra personalità, attiva nel campo pedagogico, che è riuscita a oltrepassare con i suoi studi poliedrici, la formazione classica e sfaccettata – sia giuridica sia pedagogica – l'impegno nei più svariati ambiti dell'educazione, anche in quella degli adulti, le più anguste coordinate spazio-temporali legate all'ambito dell'ateneo genovese. Egli ricoprì in qualità di incaricato l'insegnamento di Pedagogia per un intero decennio: dal 1951-52 sino al 1961-62, conservandolo ulteriormente per due anni, dopo essere stato nominato – dal 1 gennaio 1959 – straordinario di Pedagogia nell'Istituto universitario pareggiato di Magistero di Genova. Nello stesso periodo aveva assunto inoltre la docenza, quale titolare di Psicologia del lavoro, nella Scuola di perfezionamento per laureati della facoltà di Magistero di Torino.

Nella facoltà di Lettere e Filosofia, dall'anno accademico 1962-63 al 1965-66, egli assunse, poi, l'insegnamento di Estetica, che dal 1966 al 1972 (cioè fino al momento del collocamento fuori ruolo per il compimento del settantesimo anno) continuò presso l'Istituto universitario, poi facoltà, di Magistero. Sempre, presso la nostra facoltà, avendo nel 1937 conseguito la libera docenza in Filosofia morale, su proposta di Adelchi Baratonò, dal 1939-40 ne portò avanti, in qualità di incaricato, l'insegnamento⁶⁰.

⁵⁸ F. CAMBI, *Antifascismo e pedagogia (1930-1935). Momenti e figure*, Firenze, Vallecchi, 1980, pp. 205-206.

⁵⁹ Di Poggi sarebbero da segnalare numerose opere che testimoniano anche il suo impegno civile. Sottolineiamo, in questa sede: *Ragionare e credere*, Vicenza, Edizioni del Palladio, 1943; l'estratto *La persona umana, Il positivismo italiano nella sua ultima forma. Corso di conferenze sulla storia della filosofia, tenuto al Magistero universitario di Genova nell'anno accademico 1956-57*, Genova, Libreria Athena, 1957; *Persona e società. Corso per l'anno 1949-50*, Genova, Libreria Mario Bozzi, 1950.

⁶⁰ Delle problematiche affrontate è offerta una significativa testimonianza in F.M. BONGIOANNI, *Dare e avere. Saggio sulla metafisica della partecipazione*, Roma, Ed. Perrella, 1940.

L'insegnamento accademico del Bongioanni oltre che l'ambito specifico della pedagogia ha toccato, dunque, anche quelli della filosofia e della psicologia: non si tratta, ci sembra, di scelte casuali, poiché riflettono sia, in generale, il suo modo di vivere la ricerca pedagogica quale impostazione di studio aperta agli apporti interdisciplinari delle altre scienze dell'uomo, sia, in particolare, due componenti significative del suo pensiero pedagogico⁶¹. Come osserva Giovanni Cattanei, stendendo alcune *Note sull'opera pedagogica di Fausto M. Bongioanni* poco dopo la sua scomparsa,

« non appare agevole studiarne la pedagogia, non soltanto a causa dei numerosi libri [...] e degli innumerevoli articoli o saggi in periodici e miscellanee, bensì a causa, principalmente, dell'ampiezza tematica, del costante riversarsi degli interessi su terreni diversi, su versanti implicatisi ma pure eterogenei, dalla filosofia morale alla filosofia dell'educazione, all'antropologia culturale, all'estetica, alla psicologia, alla sociologia »⁶².

Tali indicazioni sono ribadite, vent'anni dopo, in apertura di un appassionato e più ampio profilo, dove il Cattanei rileva del Bongioanni

« la sua vastità, a volte eclettica, talora sincretica, nella cultura e, non a caso, il suo approdo alla pedagogia, nutrita più come teoria della cultura che come disciplina specie se magistrale, venendo egli dal corso di laurea in Giurisprudenza, che gli aveva conferito strumenti rilevanti nell'interpretazione della legalità e del giure, come nella gestione della normativa istituzionale, transitata attraverso l'acme della sua preparazione dal discorso filosofico e, non per nulla, accademicamente gli era servita l'affinità sancita tra la filosofia morale e la pedagogia »⁶³.

⁶¹ L'interesse per la psicologia del lavoro era maturato durante le esperienze lavorative condotte sia pur per breve tempo nel mondo aziendale. Dopo aver conseguito nell'Università di Torino nel 1923 la laurea in Giurisprudenza, si era trasferito a Milano ove si impiegò presso la ditta di Enrico Pozzani, come addetto ai servizi di *Human and public relations* e al settore statistiche. Come riconosce egli stesso, li aveva trovati la spinta ad occuparsi «del caso umano, del valore umano scrutabile in situazioni concrete» maturando quell'interesse per il mondo del lavoro che costituirà un tema privilegiato delle sue riflessioni pedagogiche, ripreso, poi, in una delle sue opere più significative, *Evidenza dell'uomo nel lavoro* (Milano, Marzorati, 1958).

⁶² G. CATTANEI, *Note sull'opera di Fausto M. Bongioanni*, in « Rassegna di pedagogia », 2 (1980), p. 90.

⁶³ G. CATTANEI, *Riflessioni dal vivo su Fausto Materno Bongioanni / "Bongius Paedagogicus"*, in A. NOBILE, *Storia della cattedra di Pedagogia nell'Istituto Universitario di Magistero di Genova (1946-1967)*, Recco-Genova, Le Mani, 1998, pp. 324-325. Ci sembra opportuno rilevare al riguardo del testo del Nobile, che esso offre – avendo l'autore cercato le fonti sia nelle testimonianze di chi ha conosciuto direttamente Bongioanni, sia negli archivi – un'ampia biografia di Fausto Materno Bongioanni, toccando i momenti significativi (come uomo, ma-

Lo stesso Bongioanni era consapevole che l'estensione e la varietà dei propri studi ponevano problemi metodologici per un'interpretazione organica del suo lavoro e potevano generare, come è stato osservato, un'impressione di frammentarismo. Infatti, nella relazione, che egli tenne nel quadro degli incontri su *La mia pedagogia*, organizzati fra il 1966 ed il 1968, dall'Istituto di Pedagogia dell'Università di Padova, alla luce di tale "impressione", andava alla ricerca delle intenzionalità programmatiche e degli specifici apporti della sua opera ed esordiva in questo modo « Mi limiterò a mettere in evidenza qualcuno dei motivi, a me più appariscenti, che giustificano il mio interesse allo studio pedagogico e *quanto risulta più vicino alle istanze pedagogiche nella mia attività di professore e di uomo* »⁶⁴.

Il doppio richiamo al « professore » e all'« uomo » (da tenere presente nell'esame della personalità e delle attività di ciascun docente), assume un significato emblematico riferito dal Bongioanni a se stesso, non appena ci si rende conto di come egli abbia inteso la pedagogia. I motivi che informano la sua ricerca pedagogica, maturati alla luce della teoria, affondano le loro radici nelle vicende dell'esistenza (la sua e quella degli "altri") e furono certamente "messi alla prova" sia nei momenti dell'attività professionale (di docenza e di dirigenza nelle scuole secondarie) e nei dibattiti sulle riforme della scuola, sia nelle iniziative promosse per il recupero dei minori svantaggiati.

Se la sua carriera accademica è stata condizionata dalla tragica scomparsa del piccolo Emilio⁶⁵, questa dolorosa esperienza, letta alla luce di una

rito e padre) della sua esistenza e quelli della sua attività professionale. Indicazioni bibliografiche più complete sulle opere del Bongioanni si possono ritrovare nell'attento e circostanziato contributo della sua prima laureata: M.C. FERRARO, *Bibliografia di Fausto Materno Bongioanni*, in *Studi in memoria di Fausto Materno Bongioanni*, Genova, Facoltà di Magistero, 1981. Una elencazione delle opere di Bongioanni apparse in volume, degli articoli pubblicati su riviste e dei numerosi contributi raccolti in atti di convegni e congressi fino al 1967, si ritrova anche in *Annuario. Anni accademici 1961-62, 1962-63, 1963-64, 1964-65, 1965-66, 1966-67*, Genova, Istituto universitario pareggiato di Magistero « Adelchi Baratonò », 1967.

M.C. Ferraro ha curato anche la voce *Bongioanni, Fausto M.* per la citata *Enciclopedia pedagogica* curata da M. Laeng (vol. I, 1989, colonne 1900-1902).

⁶⁴ F.M. BONGIOANNI, *La mia pedagogia* a cura di G. FLORES D'ARCAIS, Padova, Liviana, 1972, pp. 97-111.

⁶⁵ Nel 1940, presentatosi al concorso a professore straordinario alla cattedra di Pedagogia nella facoltà di Magistero dell'Università di Torino, consegue la « maturità » all'insegnamento universitario della Pedagogia. Come abbiamo già sottolineato, stava allora insegnando Filosofia morale, incarico che lasciò poco dopo la morte del figlio, che lo aveva portato ad uno

coerente fede cristiana nell'immortalità dell'anima, è alla base delle scelte dei temi affrontati in alcuni dei saggi degli anni Quaranta⁶⁶, ma soprattutto sembra guidarlo nell'istituzione nel 1945 a Trecate, in provincia di Novara, dell'Istituto dello Spirito Santo (oggi Casa-famiglia dello Spirito Santo) per il recupero etico-sociale della fanciullezza derelitta, orfana e abbandonata, intitolato alla memoria del figlio.

La sua "autopresentazione", già menzionata, considerato il momento in cui fu pensata e rielaborata, rimane ancor oggi lo scritto da cui prendere le mosse per comprendere l'articolato e complesso quadro pedagogico, delineato dalla ricerca teorica del Bongioanni. È opportuno notare che una prima sintetica chiave di lettura del suo procedere nella riflessione pedagogica e nel suo "fare" educazione, era stata da lui stesso offerta nelle pagine delle *Lezioni di pedagogia*, opera in tre volumi e di *Anima e destino dell'uomo. Nuova guida alla psicologia*⁶⁷. Si tratta di testi scolastici per gli studenti dell'istituto magistrale, per i quali i programmi del 1945 prevedevano in riferimento alla preparazione dei maestri della scuola elementare una lettura della problematica filosofica alla luce delle esigenze della pedagogia, nonché una conoscenza degli indirizzi della ricerca psicologica interpretata e colta quale « indispensabile sussidio, problematico e pratico » della pedagogia. I quattro volumi, che non si presentano come manuali, mantenendo la vivacità

stato « di inebetimento intellettuale e fisico », come egli stesso si descrive in una lettera indirizzata al rettore dell'Università di Genova, prof. Mattia Moresco.

⁶⁶ Vedi in particolare *Definizione della morte*, in « Humanitas », 2 (1946), pp. 169-174. Questo saggio è tra quelli ripubblicati dal Bongioanni nel volume *Avvenire dell'educazione e altri scritti di filosofia e di Pedagogia*, Novara, Provera, 1953. Nel volume l'autore ha raccolto ben quattordici saggi pubblicati su riviste ed atti di congressi dal 1936 (cfr. *Critica al sociologismo naturalistico* e *Una morale dell'assenso e del sacrificio. I "Prolegomena to Ethics" di T. H. Green*, due saggi entrambi pubblicati in « Rivista di filosofia », sul n. 1 del gennaio-marzo e sul n. 2 dell'aprile-giugno 1936), al 1949 (cfr. *La scuola dei poveri*, tratto da « Cronache sociali », 16, 1946). Il saggio posto in apertura della raccolta, *Avvenire dell'educazione*, era stato pubblicato in « Logos », n. 2 e 4 del 1938 e nel n. 1 del 1939. È forse opportuno rilevare che i lavori sono ripubblicati non secondo la successione cronologica originaria, ma in quattro gruppi: 1) *Problematica generale*; 2) *Natura e libertà*; 3) *Sull'unità delle coscienze*; 4) *Scuola e relazioni umane*. Così facendo il Bongioanni ci ha offerto un'ulteriore mappa per non perderci nel vasto territorio da lui esplorato. Come osserva l'autore nell'*Avvertenza*, « in sostanza, il problema trattato in tutti i lavori qui raccolti, nonostante la varietà apparente dei temi, è uno solo: come e perché ciascun uomo ripete per conto suo la tenzone di Giacobbe con l'Angelo ».

⁶⁷ ID., *Lezioni di pedagogia*, Torino, Lattes, 1946-1948 e *Anima e destino dell'uomo. Nuova guida alla psicologia*, Torino, Lattes, 1946.

di vere e proprie lezioni e quali guide per «studiare la storia del pensiero educativo», esplorando nel contempo «la storia della civiltà nelle sue manifestazioni più decisive per i destini dell'educazione, quand'anche esse non siano nate sotto forma di trattati, di pedagogia o d'istituzioni scolastiche». «Non basta, insomma, – osservava il Bongioanni – studiare il pensiero pedagogico solo sui libri, come una materia estranea. Ciascuno si disponga a scoprire questo pensiero nella vita, in ogni atto della vita». Proprio per questa ragione aveva posto in epigrafe alle *Lezioni*, con trasparente metafora: «*cum pars oceani movetur, totus oceanus movetur* (Varenius)». Le pagine delle *Lezioni* testimoniavano, poi, un'altra delle sue convinzioni, caratterizzante tutta la sua ricerca pedagogica, ovvero che è «erroneo» anche distinguere «fra teoria dell'educazione e pratica dell'educazione, come pure fra la storia della teoria e la storia della pratica. Teoria e pratica si implicano continuamente, e la storia non è una cosa morta, una cosa disgiunta da noi. Noi siamo il compendio di tutto il passato, lo viviamo, lo amiamo, ne siamo gli amministratori»⁶⁸.

Nel capitolo introduttivo del primo volume delle *Lezioni*, il Bongioanni delinea, dunque, il suo concetto di educazione e di pedagogia, proponendo indicazioni puntuali che gli allievi avrebbero, poi, potuto approfondire studiando le pagine successive, nelle quali l'autore aveva trasfuso gli apporti della ricerca pedagogica sino allora condotta, spaziando anche nei campi della filosofia morale, dell'epistemologia, della psicologia, della storia dell'arte. Sono aspetti che verranno ripresi e sviluppati nei saggi curati durante la sua attività accademica negli anni Cinquanta e Sessanta⁶⁹.

Nell'educazione, ci ricorda il Bongioanni, ciascuno è chiamato a decidere del proprio destino terreno e ultraterreno, ovvero del suo successo sociale e della sua anima. Non riguarda soltanto scuole e ragazzi, perché «l'educazione dura tutta la vita». «Non c'è interesse umano che sfugga all'educazione, e non c'è rapporto fra un essere umano e gli altri esseri umani che non risulti riducibile a un continuo insegnare e imparare». Tutto può essere appreso, anche «la virtù d'insegnare e imparare: l'arte di organizzare nel modo più fecondo l'educativo rapporto fra ogni essere umano e gli altri

⁶⁸ *Lezioni* cit., 1, pp. 13-16.

⁶⁹ Si possono confrontare, in particolare, *Pedagogia senza pedagogismi*, Genova, Bozzi, 1952; *L'educazione del sentimento sociale*, Genova, Bozzi, 1953; *Il rapporto umano nella scuola*, Firenze, Marzocco, 1955; *Tempo storico e tempo magico nella mentalità fanciullesca*, Roma, 1955; *Spontaneità-libertà e disciplina*, Genova, Bozzi, 1960.

esseri umani», poiché può essere coltivata, rinvigorita con una «razionale tecnica», l'attitudine a utilizzare la reciproca comunicabilità degli spiriti allo scopo di raggiungere la felicità di tutti e la perfezione di ognuno.

L'educazione, aggiunge Bongioanni, «è un dovere» e come tale, in ogni momento della nostra esistenza ci troviamo sempre esposti al rischio di non soddisfarlo, poiché «la nostra libertà può impedire che s'avveri»; «è un atto di speranza nel miglioramento del mondo»; «un atto di fede nell'accostevolezza della verità»; è «una penitenza, perché comporta rinuncia, disciplina, privazioni, obbedienza e pazienza» e perché chiede continuamente di porre un freno alla «fretta» e di saper rinunciare a qualcosa a cominciare dalla presunzione di sapere abbastanza, di non accettar lezioni da alcuno, senza però mai rassegnarsi alla povertà spirituale⁷⁰.

Siamo chiamati a vivere l'educazione come un'avventura, nella disponibilità a metterci continuamente in discussione rivedendo il nostro bagaglio d'esperienze e di idee e ponendoci, volentieri, in atteggiamento di discepoli, aperti alla curiosità. *Non è infallibile né onnipotente*, sia perché, per abile che sia l'educatore «nell'indagar la natura dell'educando e nel trattarne le possibilità», questi si pone come «un dato di fatto», con le sue resistenze e con le sue imprevedibilità, sia perché l'ultima decisione rimane sempre all'educando ed alla sua libertà di perdersi o di salvarsi⁷¹. L'educazione è dunque sempre un rischio, ma mai predestinazione, e questa consapevolezza, sorretta da intelligenza e dall'amore, senza nascondere la parte peggiore che può essere in ciascun educando, non ne dimentica la parte migliore. L'educatore si pone a fianco dell'educando ed opera avendo come suo scopo primario quello di far sì che l'educando sia educatore di se stesso: l'autoeducazione è insieme ideale da perseguire e metodo dell'educazione stessa in ciascun momento del suo realizzarsi e della vita dell'educando. Tanto più ci si sta autoeducando, quanto più l'educazione ha conseguito lo scopo pratico di condurre l'educando a conoscere le proprie effettive po-

⁷⁰ *Lezioni cit.*, 1, pp. 9-13.

⁷¹ Il citato *Pedagogia senza pedagogismi*, significativamente, è articolato in due sezioni, la prima dedicata a *Limitazione dell'uomo* e, la seconda, *Possibilità dell'uomo. Anima e destino dell'uomo*, ovvero la "guida", ove il Bongioanni propone i contributi che vengono all'educatore per conoscere la natura dell'educando, si apre con una prima parte dedicata a *I dati della personalità*, quei dati che *la personalità in azione* (così è intitolata la seconda parte) è chiamata, per quanto possibile, a superare e a realizzare in una vita autenticamente vissuta.

tenzialità. I successi dell'educazione non si fermano alle singole persone, ma si riflettono sulla vita delle società, per cui tanto più sono fraterni i legami quanto più sono libere – capaci d'autoeducazione – le anime che vi partecipano. Accogliere l'autoeducazione come un *metodo da praticare sin dall'origine del rapporto educativo*, comporta la capacità dell'educatore di farsi da parte al momento giusto, di saper decentrare la propria autorità, di lasciare la parola alla verità, di vedere nell'errore un positivo contenuto di provvisorietà connaturato alla mobilità del cammino educativo.

Se con gli anni Cinquanta l'ordinamento degli studi prevedeva ormai la possibilità, anche per gli studenti del corso di laurea in Lettere, di sostenere – a scelta – tra le discipline filosofiche Pedagogia, gli anni in cui fu attribuito l'incarico ad Andrea Galimberti (dal 1962-63), docente, come è noto, di discipline filosofiche, teoretiche e storiche, videro, nonostante l'impostazione assolutamente non pedagogica – oseremmo dire – del corso, un'affluenza notevolissima di giovani che porterà alla duplicazione dell'insegnamento di Pedagogia. Erano, in ogni caso, presenti nell'autorevole filosofo tratti di “signorilità” e di profonda attenzione nei confronti degli allievi, come sottolinea Ignazio Venzano⁷², che rendevano la sua figura una personalità significativa da incontrare – quasi per tradizione – al primo anno nel corso degli studi sia filosofici, sia letterari.

Gli anni della contemporaneità non possono essere investigati e interpretati per il loro portato, in questa sede. Basti accennare – sul piano dell'ordinamento didattico – al prosieguo dei due insegnamenti di Pedagogia, dagli anni Settanta sino ad oggi, ed al configurarsi di indirizzi psicopedagogici, o psicologici e pedagogici, caratterizzanti – negli anni Settanta e Ottanta – sia il corso di laurea in Lettere sia quello in Filosofia, e dagli anni Novanta specificatamente il corso di laurea in Filosofia. È proprio negli anni Novanta che le discipline pedagogiche trovano la massima affermazione tra le scelte degli studenti, polarizzando le attenzioni dei giovani per le innerizzazioni che quest'area culturale sembra presentare con le filosofie e le psicologie senza identificarsi con esse; l'avvicinamento alla pedagogia, quale scienza umana prevalentemente “sconosciuta” – nell'ambito degli studi liceali e della maggior parte degli istituti superiori – viene sovente vissuto

⁷² I. VENZANO, *Tradizione e innovazione in Galimberti*, in *La Storia dell'Associazione Filosofica Ligure*, a cura di P. RUMINELLI, prefazione di M. MARSONET, Genova, ECIIG, 2000, pp. 73-75.

secondo una dimensione di “aiuto”, sia in termini cognitivi sia affettivi per l’esplorazione del proprio progetto di vita.

Giovanni Cattanei, allievo di Fausto Materno Bongioanni, vincitore del concorso per professore ordinario, assunse presso la facoltà nel 1975, quale straordinario, l’insegnamento di Pedagogia A, apportandovi una sedimentazione culturale molteplice e approfondita che spazia dall’ambito letterario alla critica teatrale e musicale, alla sperimentazione di nuove modalità didattiche (i seminari di “gruppo” al Magistero di Corso Montegrappa, dove era stato incaricato, quale libero docente di Pedagogia II e III dal 1972 e di Sociologia dal 1969 al 1974). Egli si fa conoscere tra i pedagogisti italiani e stranieri per la vastità dell’orizzonte culturale e per la declinazione della stessa pedagogia quale teoria della cultura. La testimonianza pedagogica in città del Cattanei è vivissima e continuativa e la variegata dei suoi studi trova tuttavia il suo “nocciolo duro” nell’impostazione personalistica di matrice cattolica, ma aperta anche a posizioni laiche⁷³.

Cattanei riversa nei suoi corsi la personale visione della pedagogia: anch’egli laureato in Lettere, avverte l’esigenza di coltivare nei giovani studenti una specifica ottica pedagogica, particolarmente indirizzata ai loro interessi di “filosofi” e di “letterati”. La sua pedagogia non vuol cadere nei trabocchetti dei “pedagogismi” e non intende essere riservata a coloro che vorranno intraprendere la strada dell’insegnamento. Una “pedagogia dell’esistenza”, la sua, che guarda oltre le strettoie delle consuetudini. I corsi di questi ultimi anni trattano temi rilevanti: dalla concezione della *pedagogia come avventura esistenziale*, alle caratteristiche del *linguaggio pedagogico* sino al nuovo “bisogno di valori”.

Negli anni Settanta era arrivato a Genova da Trieste, in qualità di incaricato di Pedagogia B, Duilio Gasparini, che ha lasciato l’ateneo ligure per raggiunti limiti d’età nell’anno accademico 1994-95. A commiato dalla città e dalla facoltà, è certamente simbolico che egli abbia indagato nel volume *Le istituzioni scolastiche a Genova nel Settecento*, attraverso un lavoro di meticolosa e attenta ricerca, gli istituti d’istruzione della Genova settecentesca. Gasparini è un pedagogista dalla vocazione per la ricerca storica con uno

⁷³ Giovanni Cattanei, alla cui ricca produzione scientifica si è affiancata la collaborazione a quotidiani e a numerose riviste sia di carattere letterario, sia pedagogico, è stato – su precisa designazione di Aldo Agazzi – dal 1984, dapprima condirettore, e poi direttore della rivista «Scuola materna».

spiccato interesse per le «microsituazioni e i personaggi minori, rispetto ai quali, attraverso l'apporto delle fonti primarie e secondarie, acquisisce piccoli frammenti di verità», scardina, ad esempio, le attribuzioni del primo abbecedario al Comenio, riscopre il portato in Italia dell'opera froebeliana di cui riscrive una storia "demitizzata"⁷⁴.

Gli anni Ottanta vedono anche una nutrita schiera di ricercatori: Anna Teresa Rella Cornacchia, Antonio Erbetta e la scrivente⁷⁵. Con gli anni Novanta giovani studiosi, divenuti dottori di ricerca e ricercatori, continuano a nutrire le file della più giovane pedagogia italiana, oltre le "mura genovesi," e altri si affacciano per un impegno di studio e di ricerca nei vari ambiti della cultura pedagogica.

⁷⁴ Ci sia consentito rinviare a O. ROSSI CASSOTTANA, *Il pensiero pedagogico tra ricerca storica e teoresi educativa*, Genova, Dipartimento di Filosofia, 1997, in particolare p. 9.

⁷⁵ Antonio Erbetta è oggi straordinario di Storia della pedagogia all'Università degli Studi di Torino; Anna T. Rella è andata in pensione, ma continua a occuparsi di pedagogia e di questioni sociali; la scrivente, incaricata di Pedagogia B dal 1992, è dal 2000 professore associato nel settore della Pedagogia generale e di Psicopedagogia.

INDICE

Prefazione	pag.	5
Premessa del curatore	»	11
<i>Giovanni Assereto</i> , Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento	»	15
<i>Antonio Guerci</i> , L'antropologia	»	73
<i>Bianca Maria Giannattasio, Carlo Varaldo, Nicola Cucuzza</i> , L'archeologia e le discipline archeologiche	»	83
<i>Ezia Gavazza, Maurizia Migliorini, Franco Sborgi</i> , L'insegnamento della storia dell'arte	»	123
<i>Eugenio Buonaccorsi</i> , Le discipline dello spettacolo	»	147
<i>Giuseppina Barabino, Ferruccio Bertini, Paola Busdraghi</i> , L'ambito classico	»	155
<i>Mirella Pasini</i> , La filosofia	»	177
<i>Giangiacomo Amoretti</i> , L'italianistica	»	205
<i>Massimo Quaini</i> , La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane	»	229
<i>Francesco Surdich</i> , Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale	»	337
<i>Olga Rossi Cassottana</i> , La pedagogia	»	415

<i>Alberto Greco</i> , La psicologia	pag.	447
<i>Laura Balletto</i> , La Storia medievale	»	455
<i>Osvaldo Raggio</i> , Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970	»	523
<i>Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Gianfranco Gaggero, Francesca Gazzano, Giovanni Mennella, Rossella Pera, Maria Federica Petraccia, Eleonora Salomone Gaggero, Luigi Santi Amantini, Marco Traverso</i> , La storia antica	»	565
<i>Piera Ciliberto</i> , I palazzi della facoltà di Lettere e Filosofia	»	619
Dati statistici	»	627
Indice dei nomi	»	667



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo